

**Sandrino Luigi MARRA, Antonio Mario NAPOLETANO**

### **Architettura del Castello di Gioia Sannitica**

Lo studio delle ceramiche del castello di Gioia Sannitica, ha portato alla storia del castello importanti informazioni. Lo studio delle ceramiche e delle fonti, ha portato anche ad una attenta analisi e studio delle strutture del castello, che hanno rivelato interessanti particolari poco noti. Come già detto le ceramiche hanno dimostrato che il borgo ha avuto due momenti di sviluppo, che lo stesso non è stato costruito così come lo vediamo, ovvero un'area comitale (ove in pratica vi è la torre ed il palazzo nobiliare) ed il borgo, ma l'area palaziale che ha avuto vita autonoma per almeno un secolo, seguita poi dal borgo.

Le ceramiche ci dicono che l'area palaziale fu abitata a partire almeno dall'XI secolo e quando nel 1150 il catalogo dei Baroni cita *Johia* con la relativa tassazione ed il feudatario (Roberto di Lauro conte di Caserta), il castello contava tra i 100 ed i 120 abitanti. Questi erano concentrati come accennato sulla parte comitale, considerando che l'area abitata si estendeva fino al limite della scarpata che guarda verso la valle del Volturno.



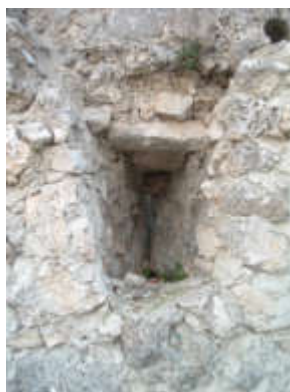
*Fig. 1 - Vista dall'alto del borgo fortificato, con l'indicazione del prolungamento delle mura*



*Fig.2- Presumibile strutturazione dell'area apicale e del borgo tra XI° e XIII° secolo.*

La torre mastia è senza alcun dubbio la struttura più antica insieme alla imponente torre a becco che è posta alle spalle del palazzo sul limite delle mura. Questa opera aveva il preciso scopo di proteggere l'angolo sud est il quale era l'unico punto dove il dislivello tra il piano di calpestio della collina e le mura stesse fosse minimo nel senso che tra l'esterno e l'interno in pratica vi era lo stesso livello, mentre prima della torre a becco si superano i due metri. Basta affacciarsi dalle mura del lato più stretto per rendersene conto, si scopre che in pratica l'ostacolo è solo l'altezza del muro da terra che si equivale tra esterno ed interno. Se invece ci si affaccia ad esempio, dalle mura del cortile esterno del palazzo, ci ritroviamo con un dislivello che raggiunge nel punto più alto oltre 3 metri, ovvero se dall'interno tra suolo e vertice delle mura vi sono circa 2,5 metri all'esterno siamo a 5 metri ed oltre di altezza. Ma la struttura era potentemente difesa se la osserviamo con attenzione.

Se partiamo dalle mura del cortile esterno noteremo diverse feritoie per arco poste lungo tutta la lunghezza di queste (Fig.3 e 4). Qualcuna è anche strombata e svasata per offrire il tiro laterale, ed anche se a prima vista sembrano poche per un così lungo muro di difesa, queste erano invece supportate dai camminamenti in legno per poter tirare così dal bordo delle mura (anche se con molta meno protezione per l'arciere rispetto alle feritoie) ma soprattutto dalle feritoie della sommità del palazzo comitale (dal lato del cortile non visibili per il crollo del muro perimetrale, ma visibili sul muro posteriore ben conservato). E queste permettevano il tiro dall'alto da una posizione dominante senza eguali, affiancata dalla già citata torre a becco la quale era studiata esclusivamente per il tiro d'arco dalla sommità di questa. Questa infatti non ha alcuna feritoia o finestra da poter usare come punto di tiro dall'interno, ma ha un unico accesso all'esterno sulla sommità e da qui gli arcieri potevano scoccare da una posizione relativamente elevata, ma particolarmente avanzata. Da qui gli arcieri potevano dominare tutto il lato destro (per chi guarda dall'interno dell'abitato) con un arco di 45°.



*Fig.3-Feritoia per arco*



*Fig.4-Feritoia per arco svasata*



*Fig.5-Parete posteriore del palazzo apicale. In alto ai lati della finestra, in tufo scuro le feritoie da arco.\_*

I pochi metri di mura oltre la torre a becco, (6-7 metri di lunghezza) erano difesi dall'alto dalle feritoie del palazzo comitale, poi la natura stessa del luogo faceva da difensore, poiché dal margine di questo breve tratto, d'improvviso inizia la scarpata. Se come ipotizzato le mura continuavano (vedasi figura 1) lungo il bordo, era in pratica impossibile qualunque tentativo di scavalcarle. Dalla parte anteriore, ovvero la parte che è posta alla sinistra dell'ingresso al borgo, le strutture ci dicono che poteva esserci un tratto di mura che seguiva il dislivello della collina, anche se è presumibile che parte del dislivello si fosse ottenuto in modo artificiale, sbancando e riportando terra, creando così una sorta di calpestio più elevato rispetto all'originale. Ed anche qui le strutture erano difese da feritoie per arco e dallo scalino che si presume artificiale, che facevano così guadagnare in altezza il tiro d'arco dalle strutture più in basso, dominate poi dall'alto dalla torre (Fig. 6).



*Fig. 6- Area antistante la torre mastia. In basso a sinistra è visibile una feritoia, accanto al varco di una finestra*

Tornando alle ceramiche dunque sappiamo così che l'area palaziale ha origine nell'XI° secolo, mentre nel borgo i ritrovamenti e la datazione ci dicono che questo si sviluppa a partire dalla fine del XII primo quarto del XIII secolo, con uno sviluppo importante che oltremodo aggiornò e modernizzò (per il tempo) la struttura stessa. Senza ombra di dubbio i lavori più importanti risalgono al periodo federiciano, visibili in alcuni particolari: innanzitutto la creazione dell'ingresso ad arco gotico dell'area palaziale, che certamente abbellisce dal punto di vista dell'architettura la struttura, ma aggiunge anche nuovi elementi di difesa (Fig. 7). La creazione dell'ingresso ad arco gotico va a chiudere l'area palaziale con una imponente struttura che si innesta alla torre, quest'ultima viene poi munita di una poderosa scarpa che ne trasforma la base cilindrica in quadrangolare. La struttura dell'ingresso gotico come detto risulta essere di imponente spessore guardando i resti dall'interno del cortile, cosa oltremodo al tempo invisibile dall'esterno. Ma non solo, ulteriori elementi di difesa imperniati tra ingresso gotico e torre, è la presumibile creazione di due torri quadrangolari avanzate rispetto all'ingresso stesso, una ricavata dal palazzo apicale stesso, un'altra innestantesi sulla torre. Questo andrà a creare una difesa sull'ingresso di notevole portata, considerando la torre che al tempo sarà stata alta una quindicina di metri circa, più altre due in pratica affiancate (queste individuabili con facilità sul posto).



*Fig. 7-L'arco gotico dall'interno del cortile.*



*Fig.8-Traccia del camino della struttura palaziale*

Andiamo ad osservare altri particolari che attestano le ristrutturazioni in questa epoca. Tra queste il camino dell'area comitale, questi entrano in uso nel XIII secolo e dunque accerta un miglioramento della residenza nobiliare, ma la particolarità è che tracce di camini sono rilevabili solo nell'area apicale, dal palazzo nobiliare e da una struttura che affianca la torre e che permetteva l'accesso a questa, presumibilmente questa poteva essere l'alloggio del comandante la truppa (Fig. 9 e 10).



*Fig.9-Visione di insieme della struttura palaziale.*



*Fig.10-Traccia di camino sulla parete a dx.*

La mancanza di tali tracce nelle molteplici strutture abitative del borgo, dimostra come al tempo e per un tempo piuttosto lungo il camino era una prerogativa dei ceti abbienti. Ricordiamo come invece i ceti meno abbienti facessero uso di un angolo della abitazione che fungeva da focolare, con i fumi che uscivano attraverso delle aperture sulle pareti o dal tetto (spesso di paglia).

Tornando dunque alle strutture, notiamo un rinforzo ulteriore a scarpa sulla parte esterna (alla base) delle mura di difesa dell'area apicale, ma una assenza della scarpa delle mura del borgo che vengono edificate in questo periodo (Fig. 11 e 12). Sono poche inoltre nelle mura del borgo le feritoie per arco, anche se le feritoie basse (quadrangolari) indicano presumibilmente l'uso quali balestriere per una difesa rispetto al piano di campagna. Altre di maggiori dimensioni sono presumibilmente frutto di una ristrutturazione di fine XIII prima metà del XIV secolo coincidenti con l'avvento delle armi da fuoco.



*Fig. 11- Scarpa esterna delle mura apicali.*



*Fig. 12-Scarpa da altra angolazione*

In effetti dopo tale constatazione viene spontaneo chiedersi perché le feritoie nelle mura del borgo sono in numero minore rispetto alla più ristretta area apicale, perché queste mura hanno uno spessore inferiore rispetto a quelle dell'area palaziale, perché non vi è scarpa di protezione alla base di queste. Senza dubbio il tiro d'arco avveniva dall'alto delle mura, ma senza scarpa di protezione sarebbe stato relativamente più semplice aprire una breccia in queste. La spiegazione sta nel fatto che in quella che erano le tattiche di difesa del tempo, l'area del borgo era sacrificabile, poiché l'area e la lunghezza delle mura finivano per poter essere dispersive per la difesa e gli uomini da impegnare in ciò, si ragionava sul fatto che fin quanto queste duravano all'assalto bene, dopodiché la difesa andava a concentrarsi esclusivamente sull'area apicale o nobiliare, la quale era in realtà la fortezza vera e propria.

Ancora delle strutture palaziali possiamo dire che il palazzo nobile non nasce con una forma ad L chiusa ma bensì con una forma ad L corta. Questi oltremodo si presenta con un tetto spiovente (Fig.13) su un solo lato con un ingresso laterale al pozzo del cortile. In un secondo momento viene allungato e da questo prolungamento si nota una rientranza del muro esterno come a voler migliorare la difesa della struttura (Fig.15 e 16).



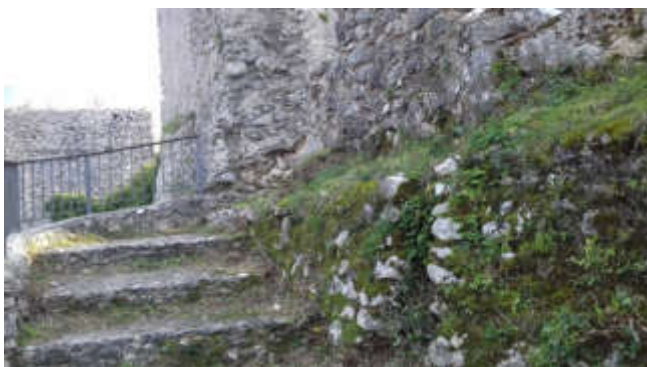
*Fig. 13- Traccia del tetto spiovente.*



*Fig. 14-A dx la svasatura, sotto la sporgenza, ovvero la latrina*

In questa area della struttura troviamo un elemento importante e particolare, una sorta di taglio nella parete con un collegamento esterno, questo è la latrina la quale oltremodo dimostra che l'edificio è stato ristrutturato in periodo federiciano, poiché ne comincia l'uso nei castelli nel XIII secolo (Fig. 14). Questa latrina aveva la particolarità di essere interna con uno scarico verso l'esterno individuabile nelle mura palaziali dal lato posteriore.

Accennando dunque alle armi da fuoco, c'è da dire che il castello ebbe anche degli adeguamenti in merito a questa nuova tipologia di armi.



*Fig. 15 Il punto di rientranza della parete esterna palaziale*



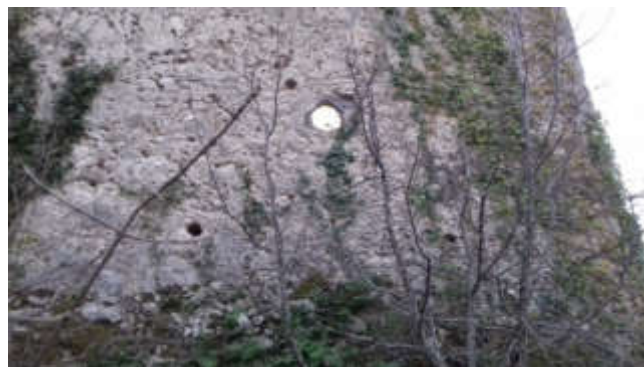
*Fig. 16-Vista di N-O della parete di fig.15*

Infatti sono individuabili nelle mura feritoie circolari atte all'uso di armi da fuoco, o per meglio definirle delle archibugiere. Anche queste con la peculiarità di un maggior numero nell'area delle mura apicali. E' anche presumibile come già accennato che le feritoie quadrangolari di grande dimensioni potessero essere usate anche per le armi da fuoco. O almeno, per ottenere le feritoie ad un costo minore, si sia pensato ad una impostazione quadrangolare o ad allargamenti di quelle preesistenti. Si è anche riflettuto su una ipotesi particolare ovvero che gli allargamenti e quindi in un certo uso il riadattamento delle feritoie sia potuto avvenire in emergenza, durante la campagna del Cardinal Vitelleschi nel 1437. La struttura comunque non sarà assediata a differenza di quasi tutte quelle della media valle del Volturno e non solo (il castello di Carattano sarà invece assediato, conquistato e raso al suolo) molto probabilmente la particolarità di questa sarebbe significato andare incontro a pesanti perdite, prima di riuscire a conquistarla per cui si preferì soprassedere ed attendere gli eventi politici.

Comunque sia il castello una decina di anni dopo sarà sottoposto a nuovi lavori di ammodernamento ad opera di Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona, ed in quel periodo è ancora abitato. Sarà definitivamente abbandonato durante il primo quarto del XVI secolo, nel 1530 risulta disabitato ma con le strutture ancora intatte ed usate dalla popolazione spostatasi a valle e nell'area a ridosso del castello, in caso di pericolo. In effetti, concludendo, le ceramiche ci confermano tale ipotesi, da ciò infine si deduce che il castello nasce in epoca Normanna, primo quarto dell'XI secolo e vive fino al primo quarto del XVI secolo.



*Fig.17-Feritoia da archibugio. Mura apicali*



*Fig.18- Feritoia da archibugio. Mura apicali.*

*Autori:*

Sandrino Luigi Marra - [slmarra@libero.it](mailto:slmarra@libero.it)

Antonio Mario Napoletano